

# L'INUTILE STRAGE

Fabio Poluzzi

**I**l quattrocentesco chiostro della Chiesa di San Francesco, con i suoi chiaroscuri, i fasci di luce dai colori cangianti nel succedersi delle ore del giorno che inondano le arcate, l'avvolgente sinuosità delle volte, ha fornito uno scenario perfetto per la riproposizione dei bozzetti di Roberto Ramponi sulla Grande Guerra ricordata dall'Amministrazione comunale in collaborazione con la rivista *Marefosca* e l'associazione persicetana Emilia Romagna al Fronte (ERF). Si è trattato di un bouquet di celebrazioni a partire dalla data canonica del 4 Novembre (soste ai monumenti con sindaco, banda, associazioni con i labari, scopertura di una targa nel giardinetto dedicato al Milite Ignoto, sempre in collaborazione con ERF, convegno e presentazione di un libro sul coraggio delle portatrici negli impervi sentieri di montagna per rifornire, con le gerle, i combattenti negli avamposti alpini).

Come corollario e sottolineatura della sensibilità dell'Amministrazione e delle forme associative persicetane verso questo tema, si è tenuta la mostra dal titolo "L'inutile Strage". L'obiettivo era quello di ricordare, a centodieci anni dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale, quel fatale avvenimento che ha sconvolto l'Europa. Senza dimenticare tuttavia che, grazie alla sconfitta e disgregazione degli Imperi Centrali, alla liberazione dalla dominazione austroungarica e al blocco dell'espansionismo tedesco, hanno potuto prendere vita nuovi Stati come espressione di popoli finalmente liberi di interpretare il loro futuro in modo autonomo e di autodeterminarsi come Nazioni. Nel caso dell'Italia il processo di liberazione dall'occupante imperiale austriaco e ricomposizione della penisola in un unico stato era già in gran parte realizzato con le tre Guerre di Indipendenza. Rimaneva però l'appello lacerante delle terre rimaste irredente (Trento, Trieste, la penisola Istriana, Fiume, la Dalmazia con Zara e Spalato e, volendo, anche Ragusa/Dubrovnik, la miriade di isole dell'altra sponda dell'Adriatico di lingua, cultura e storia latina poi veneziana e italiana) a cui il nuovo stato unitario monarchico diede risposta con l'ingresso in guerra l'anno dopo lo scoppio, nel 1915. Quelle terre infatti erano rimaste non ricongiunte alla madrepatria a causa della



brusca cessazione della Terza Guerra di Indipendenza voluta dagli alleati prussiani.

Il prezzo pagato nella prima grande guerra combattuta con nuove letali tecnologie fu altissimo. La dolorosa contabilità appare in uno dei pannelli della mostra: 1.240.000 morti (651.000 militari, 589.000 civili), 1.000.000 i feriti, tra cui 500.000 mutilati. Il succedersi dei quadri narrativi ricostruisce le fasi dell'esperien-

za del combattente. La partenza, con lo sguardo dolente delle donne che insegue il giovane in divisa mentre sale sul treno; il fronte, la trincea, il sinistro profilo dell'obice portatore di morte, gli insensati massacri negli attacchi frontali con gli uomini divorati dalla mitraglia, i gas letali, la violenza cieca dell'occupante tedesco verso la popolazione veneta dopo Caporetto, la brutale repressione dei militari che tentavano di sottrarsi a morte certa per l'insipienza degli alti comandi, i postriboli. Il generale invisibile e sconfitto (Cadorna) e il suo sostituto vittorioso e dal volto umano (Diaz), gli eroi (Battisti), i poeti e letterati al fronte e le loro pagine immortali (Ungaretti, Montale, Gadda, D'Annunzio). Molti riquadri recano citazioni di brani di questi maestri. Una citazione però colpisce e coinvolge particolarmente: non si tratta di celebrati versi d'autore ma di un componimento trovato nelle tasche di un soldato caduto nelle Dolomiti dove il sacrificio del soldato straziato viene accostato a quello di Cristo sulla Croce. Un riquadro particolarmente evocativo è dedicato al Milite Ignoto, come emblema dell'eroismo senza nome, il sacrificio nella sua più alta espressione. Infine possono incuriosire, terminata la sequenza dei bozzetti, alcuni profili genealogici e fotografie di combattenti di Decima raccolti in sinossi schematiche negli ultimi due pannelli che ci restituiscono volti e sembianze reali di quei combattenti-contadini.

La forma del bozzetto, con la sua carica simbolica, è parsa ai più capace di una comunicazione oltremodo diretta ed immediata, con un linguaggio più vicino ai codici comunicativi delle nuove generazioni. Questo del resto l'obiettivo della rivista *Marefosca* quando commissionò a Ramponi, qualche anno fa, la realizzazione dei pannelli che restano attualissimi e destinati ad una circolazione diffusa nelle scuole e negli eventi commemorativi.